



«La riscoperta di un artista»

Il curatore Fernando Mazzocca: «Non era “rosolio”, ha dipinto il suo tempo»

Fernando Mazzocca, uno dei massimi esperti dell'arte dell'Ottocento, è curatore della mostra di Corcos a Padova, con Ilaria Taddei e Carlo Sisi.

Perché una mostra dedicata a Corcos?

«Fare la mostra di Corcos era un po' nel destino di Palazzo Zabarella in quanto si era già occupato ampiamente del "ritratto" puntando sulla grande stagione tra Otto e Novecento. In questo contesto la figura di Corcos assume un grandissimo rilievo: possiamo dire che fu il maggior ritrattista italiano tra i due secoli. Di certo fu, insieme a De Nittis, a Boldini ma anche a Sargent, uno degli interpreti più sensibili della Belle Époque. Nella mostra a Palazzo Zabarella del 2010 venne dato un grande risalto al quadro "Sogni" che è qualcosa di più di un ritratto: può venir considerato il ritratto di un'epoca e di un certo tipo di femminilità moderna tipica della Belle Époque. Corcos condivise questa capacità con Boldini che ammirava moltissimo. Quando questi morì nel 1931 gli dedicò un bellissimo articolo. Si considerava l'erede di Boldini, anche se lo stile pittorico è assai diverso, più sciolto nel primo, più realistico, fotografico nel secondo. Proprio a Boldini, Palazzo Zabarella dedicò nel 2003 una delle mostre più importanti e di maggior successo della sua programmazione. Lo stesso si può dire della mostra dell'anno scorso su De Nittis che fu punto di partenza per il giovane Corcos poiché fu lui ad accoglierlo a Parigi, là dove ebbe inizio la sua fortuna. In mostra saranno affiancati dipinti dell'uno e dell'altro, quadri di Corcos che vennero firmati "De Nittis" poiché questi aveva quotazioni più alte. Ci sono state negli ultimi tempi diverse mostre sulla Belle Époque, penso che ciò vada visto in relazione al momento di crisi che la società europea sta attraversando, poiché aiuta a riflettere su una stagione che in apparenza fu assai brillante, sprizzante ottimismo, ma in realtà nascondeva una crisi profonda che poi sarebbe sfociata nella grande guerra. Nei dipinti di Corcos sotto la crosta scintillante si cela una malinconia che prelude al disastro».

Corcos in vita fu molto famoso e ricercato dal bel mondo. Quando incominciò il declino?

«Corcos morì nel 1933 e fino alla morte fu uno dei ritrattisti più amati e richiesti anche se lo scenario era assai cambiato, grazie alle avanguardie e al nuovo



Vittorio Corcos, "Sogni" (1896). Il dipinto è conservato alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma

corso della modernità. Il bellissimo ritratto della giovane Maria Jose è del 1931. Fu dopo la morte che venne dimenticato. Ojetti condannò la sua pittura come "tutta zucchero e rosolio", venne considerata frivola e sdolcinata. Ci volle molto per recuperarlo. Una prima mostra a Livorno nel 1965 passò quasi inosservata; una seconda ben più ampia, sempre a Livorno, nel 1997 ottenne una maggiore attenzione. Ma sarà con questa mostra di Padova che la figura di Corcos verrà inserita a pieno titolo in quella nuova visione che si ha dell'arte a cavallo dei due secoli, non più legata solo all'Impressionismo e alle avanguardie, ma che vive di vita e qualità proprie».

Il pittore livornese appare tuttavia legato alla tradizione del ritratto.

«Corcos appare più tradizionale perché trasforma la ritrattistica di corte in ritrattistica mondana. Però sotto questa radice

tradizionalista il suo stile è molto moderno: le figure femminili sono incoronate dalla sua pittura come regine della Belle Époque, possiedono uno charme più vicino a quello che sarà proprio delle icone di Hollywood, che si imporranno nell'immaginario collettivo occidentale nella seconda metà del Novecento. Il modo che ha di trattare gli occhi, il taglio fotografico in cui impagina il quadro, hanno la potenza dei fotogrammi del grande cinema americano. In questo sta, anche, la modernità di questo artista: nell'aver creato al suo tempo queste grandi icone mondane».

Crede che Ojetti con "zucchero e rosolio" si riferisse soprattutto ai quadri dipinti per Goupil, comunque a quelli più commerciali. Che posto ha oggi quella pittura che ci sembra in effetti più d'abilità che d'ingegno?

«Ma, in verità anche quella stagione, databile agli ultimi

due decenni dell'Ottocento, è stata sdoganata e nuovamente apprezzata nel mercato delle aste americane, continua a piacere proprio per l'alto grado di realismo che possiede».

Oltre alla completa ricognizione sull'artista, questa mostra apporta una novità nel taglio critico, mettendo in luce una componente simbolista nei dipinti di Corcos.

«Dipinti come "Campi Elisi", "Sogni" e "Lettura sul mare" possiedono questa impronta, e sono molto di più di un ritratto, suggeriscono un tempo indefinito, fuori dalla storia; parlano dell'inquietudine che serpeggiava dietro le apparenze della Belle Époque. "Lettura sul mare" offre una visione misteriosa, richiama Cechov, "Il giardino dei ciliegi": queste figure vestite di bianco sono come sospese in un limbo che non si riconosce più nel tempo presente. È reale senza essere nella realtà».

Virginia Baradel

del patrimonio artistico: la Fondazione ha finanziato il restauro di numerose opere d'arte dei grandi musei e la ricerca nell'ambito della cultura figurativa tra Ottocento e Novecento. Studenti e ricercatori di diversi Atenei italiani svolgono stage a Palazzo Zabarella.

Fino a oggi Fondazione Bano ha organizzato e promosso mostre dedicate a Maurice Utrillo (1997), Giacomo Balla (1998), Hayez (1999), Caravaggio e i percorsi caravaggeschi da Palazzo Barberini (1999), Gian Lorenzo Bernini (1999), Guercino e la pittura emiliana del '600 (2001), Mengs e La scoperta del Neoclassico (2001), Il Liberty in Italia (2002), Picasso 1961-1972 (2002), I Macchiaioli. (2003), Boldini (2005), e ancora De Chirico, (2007), Telecom Signorini (2009), Da Canova a Modigliani (2011), Il

Simbolismo in Italia (2012) e De Nittis (2013).

L'attività della Fondazione si svolge dunque su due piani: da un lato lo studio, la ricerca, la parte attiva nel sostegno all'arte; dall'altro, l'offerta ai visitatori di un percorso culturale chiaro, che ha ormai creato un solidissimo legame con il pubblico. Le mostre richiamano una media superiore ai mille visitatori al giorno.

Il prestigio di cui la Fondazione gode, infine, ha via via consentito di allestire mostre sempre più importanti: il mondo del collezionismo privato contribuisce con soddisfazione e questo consente a Federico Bano, e ai curatori che con lui lavorano, di poter proporre rassegne sempre inedite per completezza. La mostra dedicata a Corcos è la monografica più esauriente di sempre.

Dove e quando: fino al 14 dicembre il viaggio tra i volti e pensieri della Belle Époque

"Corcos. I sogni della Belle Époque" si visita a Palazzo Zabarella di Padova fino al 14 dicembre.

La mostra, curata da Ilaria Taddei, Fernando Mazzocca e Carlo Sisi, è promossa da Fondazione Bano in collaborazione con il Comune di Padova, la Regione Veneto e con il sostegno di Fondazione Antonveneta. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 19 (la biglietteria chiude alle 18.15); chiuso il lunedì (aperto 8 dicembre). Biglietti: intero 12 euro; ridotto 10 (over 65); ridotto: 6 (ragazzi dai 6 ai 18 anni, studenti fino ai 25 anni); biglietto aperto 15 euro. Gratuito bambini fino ai 5 anni compiuti (non in gruppo scolastico),

giornalisti con tesserino, accompagnatore di visitatore diversamente abile. Prenotazioni, 1 euro a persona e obbligatoria per gruppi e scolaresche. Visite guidate: gruppi da 15 a 25 persone max; visita 120 euro + 11 per ogni singolo partecipante; 1 gratuita per capogruppo. Scuole: fino a 25 alunni: visita € 60 + € 7 per ogni singolo partecipante; 2 gratuita per gli insegnanti. La tariffa non è applicata a scuole di specializzazione e scuole di adulti; per visite effettuate il sabato e la domenica viene applicata la tariffa dei gruppi. Informazioni e prenotazioni: telefono 049.8753100; info@palazzozabarella.it; prenotazioni@palazzozabarella.it.



www.zabarella.it
La mostra è accompagnata dal catalogo edito da Marsilio.

Inserto a cura di
Anna Sandri